Διαλόγοι

SUI RAPPORTI TRA SEZIONI SPECIALIZZATE E SEZIONI ORDINARIE DELLO STESSO
UFFICIO GIUDIZIARIO

(A PROPOSITO DI CASS., SEZ. I, 30 GENNAIO 2019, N. 2723)

Roma, 29 maggio 2019
Corte Suprema di cassazione, aula Giallombardo

REPORT

a cura della d.ssa Maria Elena Mele, magistrato addetto all'Ufficio del Massimario della Corte

PREMESSA

In data 29 maggio 2019, presso aula Giallombardo della Suprema Corte di cassazione si è svolto l'incontro di studio organizzato dalla Struttura di formazione decentrata della stessa Corte in collaborazione con l'Università Roma Tre e il Dottorato di ricerca in discipline giuridiche della medesima università.

L'occasione dell'incontro è stata fornita dall'ordinanza sez. I, 30 gennaio 2019, n. 2723 a seguito della quale è stata rimessa alle Sezioni unite la questione concernente la natura delle sezioni specializzate in materia di impresa di cui all'art. 1, d.lgs. n. 168 del 2003 e dei loro rapporti con le sezioni ordinarie del medesimo ufficio giudiziario

Ha introdotto l'incontro il Sostituto Procuratore della Corte di cassazione Giovanni GIACALONE, il quale ha osservato che dottrina e giurisprudenza hanno individuato tre modelli di riferimento riguardo ai rapporti tra sezioni specializzate e sezioni ordinarie.

Innanzitutto, vi è quello del tribunale per i minorenni e del tribunale di sorveglianza, caratterizzati da completa autonomia. Vi è poi lo schema della sezione specializzata agraria che è incardinata in un ufficio i cui rapporti con le sezioni ordinarie si pongono in termini di competenza. Infine, vi è lo schema della sezione del lavoro presente in tutti i tribunali, avente una competenza funzionale, rispetto alla quale non si pone una questione di competenza, ma di assegnazione degli affari all'interno dell'ufficio.

A seconda dello schema in cui si collochi il c.d. Tribunale delle imprese, diverse sarebbero le conseguenze, sia in ordine alla gestione del procedimento ed ai suoi tempi, sia in relazione ai rimedi esperibili.

La questione in esame, ad avviso del cons. GIACALONE, rientra nel terzo schema, sia pure con delle correzioni, dovute alla circostanza che la competenza territoriale del Tribunale delle imprese non coincide con quella dei singoli uffici giudiziari in cui sono inserite, perché si tratta di competenza distrettuale.

Ha quindi preso la parola il Dott. Francesco Antonio GENOVESE, il quale ha osservato che il tema, pur se circoscritto, offre l'occasione per riflettere sui rapporti tra ordinamento giudiziario e processo civile.

Ha richiamato la decisione che ha "aperto le ostilità" sulla questione in esame, cioè l'ord. n. 4706 del 2018, rel. Di Marzio M., la quale ha qualificato il rapporto tra sezioni specializzate e sezioni ordinarie in termini di competenza ed è così massimata: «Le sezioni specializzate in materia di imprese sono investite di una particolare competenza per materia e per territorio che si estende ad un bacino ben più ampio di quello del tribunale o della Corte d'appello per cui sono istituite esse pertanto dispongono di una propria autonoma competenza, diversa e più ampia di quella dell'ufficio giudiziario presso cui sono istituite essendo competenti, in parte, riguardo a controversie per le quali il tribunale e la corte d'appello di appartenenza non lo sarebbero. Di conseguenza la pronuncia è impugnabile mediante l'istanza di regolamento ex art. 42 c.p.c.».

Tale decisione si pone in contrasto con diverse pronunce precedenti e, in particolare, con la n. 7227 del 2017, che ha affermato esattamente il contrario e cioè che la ripartizione delle controversie tra le sezioni non implica una questione di competenza, attenendo alla mera ripartizione degli affari poiché, ai sensi dell'art. 2, comma 2, d.lgs. n. 168 del 2003, ai giudici che appartengono alle sezioni specializzate può essere demandata anche la trattazione di processi non rientranti nelle materie attribuite alle medesime. Ne deriva che è inammissibile il regolamento di competenza.

Il Cons. GENOVESE ha messo in evidenza che le disposizioni normative che regolano le sezioni specializzate fanno in più punti riferimento alla "competenza". Così, l'art. 3, d.lgs. n. 168 del 2003, nell'indicare le materie assegnate alle sezioni specializzate, utilizza l'espressione "competenza"; l'art. 4 disciplina la competenza territoriale; l'art. 5 che regola la competenza del Presidente della sezione specializzata attribuendogli, nelle materie di cui all'art. 3, le competenze riservate dalla legge al Presidente del tribunale o della Corte d'appello. D'altra parte, la disciplina transitoria, occupandosi delle controversie già pendenti, fa riferimento al concetto di assegnazione e non a quello di competenza.

Le decisioni della Cassazione richiamano varie disposizioni del d.lgs. n. 168 del 2003, oppure gli artt. 413 e 409 c.p.c. in relazione al giudice del lavoro, nonché la legge fallimentare in relazione alla competenza del tribunale che ha dichiarato il fallimento in relazione a tutte le azioni che ne derivano.

Deve essere richiamato anche il TU sulle acque, nel quale vengono indicati gli 8 tribunali delle acque pubbliche e le relative circoscrizioni. Si tratta di tribunali a composizione mista, cioè con componenti togati e laici. Secondo la Cassazione si tratta di sezione specializzata istituita presso il giudice ordinario, rispetto alla quale si pone una questione di competenza.

Analogamente, anche per le sezioni specializzate agrarie le quali hanno competenza su determinate controversie, si pone una questione di ripartizione di competenza (e non mera ripartizione interna degli affari) rispetto al tribunale ordinario.

Il relatore ritiene possibile individuare una pluralità di moduli organizzativi.

Il primo modulo è quello che vede la costituzione di uffici giudiziari autonomi, qual è il Tribunale dei minorenni in sede civile (più complesso il discorso invece riguardo alla sede penale). In questo caso, il riparto degli affari tra tale tribunale e quello ordinario è pacificamente considerato una questione di competenza.

Il secondo modulo è quello degli organi autonomi di uffici giudiziari, quali sono le sezioni specializzate agrarie e il tribunale regionale per le acque pubbliche. Entrambi hanno una composizione mista perché si avvalgono di giudici onorari.

Il terzo modulo è costituito dalle sezioni specialistiche *ex lege* le quali sono mere ripartizioni interne all'ufficio prive di rilievo esterno, ma previste come tali dalla legge: si tratta della sezione lavoro e della sezione fallimentari (la quale, ai sensi dell'art. 27 del Codice della crisi di impresa, avrà una doppia composizione a seconda delle controversie).

Quarto modulo è quello della sezione ordinaria con ripartizione tabellare delle materie ex art. 7-bis e 7-ter ord. giudiziario. La stessa Corte di cassazione è un esempio di questa ripartizione per materia di tipo tabellare delle controversie tra le sezioni. È indubbio che si tratta di mera ripartizione interna degli affari, la cui violazione non determina alcuna conseguenza.

Il quinto modulo è proprio quello della sezione specializzata delle imprese. Ci sono 21 organismi suddivisi per competenza in rapporto al territorio.

Il Dott. GENOVESE sostiene che, se la controversia viene assegnata a sezione diversa da quella specializzata, ma si tratta di sezione dello stesso tribunale, nel caso in cui non vi sia violazione della competenza territoriale di cui all'art. 1 d.lgs. n. 168 del 2003, allora si è in presenza della violazione di una regola di ripartizione interna e non di questione di competenza. Tuttavia, non si tratta di suddivisione di sezioni all'interno dello stesso ufficio giudiziario *ex lege* o per previsione tabellare. In questo caso la suddivisione è sì prevista dalla legge, ma finisce per essere "forte" solo per le questioni di competenza territoriale e non con riferimento alla ripartizione interna degli affari.

In sostanza, se l'ufficio giudiziario è correttamente individuato (e dunque non vi è un problema di competenza territoriale), l'erronea assegnazione della controversia alla sezione costituisce questione di mera ripartizione interna degli affari e non già di competenza.

Ha preso quindi la parola il Prof. Andrea GIUSSANI, secondo il quale la circostanza che la sfera territoriale di competenza della sezione sia più ampia di quella dell'ufficio giudiziario cui essa appartiene non sia, in realtà, una cruciale anomalia, in quanto nell'ordinamento esistono altre ipotesi in cui uffici giudiziari sono provvisti, per determinate materie, di una competenza territoriale più ampia di quella dell'ufficio giudiziario di cui fanno parte. È il caso, ad esempio, della disciplina del foro erariale, nonché della normativa che concentra presso il TAR Lazio la competenza in ordine ai provvedimenti sulla giustizia sportiva. Il relatore ritiene che questo non basti a far sì che la sezione sia considerata come un ufficio a sé stante.

Si dice che ci sarebbe discriminazione tra casi in cui vi è stato un errore nella attribuzione della controversia alla sfera di competenza della sezione e tuttavia sia adito l'ufficio giudiziario sede della sezione specializzata, e quella in cui l'ufficio giudiziario adito sia sprovvisto di tale sezione. La discriminazione si concretizzerebbe in una situazione sfavorevole per l'attore che sia incorso in errore o sia in dubbio sulla sfera di competenza della sezione: se il suo avversario ha sede in luogo ove vi è ufficio giudiziario provvisto della sezione specializzata, rischia in caso di errore di dover discutere della assegnazione della controversia alla sezione, mentre se la sede del convenuto è

presso un tribunale sprovvisto di sezione specializzata, rischia in caso di errore di dover discutere una questione di competenza.

Il prof. GIUSSANI ritiene, tuttavia, che questo accada fisiologicamente anche tutte le volte in cui si voglia fare causa contro una PA che non abbia sede presso il foro erariale e si sia in dubbio sulla circostanza se rientri nell'ambito di applicazione della disciplina di tale foro.

Vi sono ovviamente conseguenze sul piano processuale a seconda di come la questione viene configurata. Nella misura in cui l'individuazione delle controversie di competenza della sezione discende dalla legge, non si applica la disciplina che rende del tutto irrilevante un eventuale errore in sede di assegnazione delle controversie ai sensi dell'art. 7-bis ord. giud. perché tale disposizione fa riferimento a violazioni tabellari, mentre nel caso della sezione specializzata si avrebbe una violazione della legge processuale che può eventualmente tradursi nella violazione del criterio di attribuzione al giudice unico piuttosto che collegiale.

In ogni caso, si tratta di violazione che determina una nullità processuale che, per essere coltivata in sede di impugnazione, onera la parte di specificare quale pregiudizio abbia subito. Perciò è un po' affrettato escludere del tutto che la questione possa assumere rilevanza anche in sede di legittimità. Tuttavia, è decisamente improbabile ipotizzare un concreto pregiudizio per la difesa nel fatto che la causa sia stata decisa dinanzi al giudice ordinario anziché alla sezione specializzata, ed è un vizio che in concreto viene sanato dalla stessa proposizione dell'impugnazione. Ma non si può escludere a priori che si possa coltivare fino in Cassazione.

Secondo il relatore, è un po' esagerato immaginare che il regolamento di competenza risulti più efficiente per le esigenze della difesa rispetto alla configurazione della questione in termini di nullità. La differenza cruciale tra la trattazione di una questione di competenza e di quella dei vizi di nullità sta nel fatto che, se una violazione viene configurata come attinente alla competenza, la parte che la fa valere ha diritto a veder rispettata la regola di riparto in ogni grado di giudizio. Ciò vuol dire che se tale questione si deduce con l'appello nei confronti di sentenza che abbia pronunciato anche sul merito della causa e questo fosse accolto, il vizio non può essere sanato e il giudice d'appello deve rimettere la controversia avanti al giudice di primo grado, affinché ogni grado del giudizio si svolga davanti al giudice precostituito per legge.

Dunque, è indubbio che la qualificazione della questione come di competenza implichi una tutela rafforzata rispetto alla sua qualificazione come ipotesi di nullità ed ha però un impatto maggiore sulla celerità del processo.

È ben vero che vi è una garanzia costituzionale sulla precostituzione del giudice, e una riserva assoluta in materia di riparto di competenza, e vi è di una situazione soggettiva di vantaggio a contenuto processuale che è autonomamente tutelabile in sede di legittimità ad essere giudicati dal giudice naturale, ma altra è la tecnica di tutela di queste situazioni soggettive che incidono sul riparto, potendo esse incidere sulla attribuzione delle controversie ad un ufficio giudiziario, altro è la tutela della parte rispetto alla imparzialità del giudice quando sia tutelata attraverso altre tecniche (es. ricusazione, nullità, ecc.) e che consentono di far valere un diritto della parte ad essere giudicato dal giudice naturale, ma senza quella piena protezione propria delle ipotesi di competenza.

In conclusione, il prof. GIUSSANI ritiene maggiormente condivisibile l'orientamento della giurisprudenza che afferma che si tratta di questione di competenza nel caso in cui la controversia sia attribuita ad un diverso ufficio giudiziario, non invece nel caso in cui comporti l'assegnazione ad una diversa sezione dello stesso ufficio.

È quindi intervenuta la Cons. Cecilia BERNARDO, giudice presso il Tribunale di Roma, Sezione per le imprese, la quale ha illustrato l'orientamento seguito da quel Tribunale.

Come la gran parte degli uffici giudiziari, Roma si è orientata nel senso di ritenere la sezione specializzata per le imprese come un'articolazione interna del Tribunale presso il quale è istituita di tal che, in caso di erronea assegnazione di una controversia ad altra sezione, la parte non deve sollevare eccezione di incompetenza, ma sollecitare il potere officioso del giudice di trasmettere gli atti al Presidente per una corretta riassegnazione.

Le ragioni a fondamento della soluzione sono costituite dalla *ratio* della disciplina e dalle conseguenze pratiche delle soluzioni.

La normativa del 2012, innestata su quella del 2003 relativa alle sezioni in materia di proprietà industriale, ha istituito le sezioni specializzate in materia di imprese, attribuendo loro una competenza comprensiva sia delle materie di competenza delle sezioni in materia di proprietà industriale, sia di ulteriori materie tra cui quella societaria (solo società di capitali) e quella in tema di appalti pubblici di rilevanza comunitaria.

Scopo dichiarato della normativa è stato quello di creare un giudice specializzato attraverso la concentrazione delle controversie presso un numero limitato di uffici per ridurre i tempi del processo.

Inoltre, è espressamente previsto che alle sezioni specializzate possa essere assegnata anche la trattazione di processi relativi a materia diverse – che non vengono specificate – purché ciò non comporti ritardo nella decisione dei giudizi in materia di imprese. La ragione di tale previsione sta nel fatto che il numero delle controversie assegnate alle sezioni specializzate è per lo più esiguo (tranne che nei grandi tribunali).

Il CSM, con delibera 11.7.2012, ha previsto 3 diverse soluzioni organizzative: la prima, riservata agli uffici minori nei quali vi è un'unica sezione con un unico presidente cui sono state attribuite tutte le materie specializzate in via esclusiva o concorrente con altre materie. La seconda soluzione consente di creare un'unica sezione, ma con due collegi diversi e con due presidenti di sezione, una in materia di imprese e una in materia societaria. La terza soluzione (seguita solo da Roma e Milano) prevede la creazione di due sezioni con 2 presidenti, uno solo dei quali si occupa del coordinamento delle due sezioni.

Tutti i tribunali, ad eccezione di Napoli, hanno attribuito alla sezione specializzata anche altre materie (ad. es. oltre alla materia societaria, anche controversie relative ad associazioni riconosciute o non riconosciute, controversie in materia bancaria relativa a conti correnti, intermediazione finanziaria).

Il Tribunale di Napoli, ritenendo che la sezione specializzata sia sezione autonoma rispetto al Tribunale in cui è innestata, non ha assegnato materie diverse.

I problemi dei rapporti tra le sezioni specializzate e quelle ordinarie nascono dal fatto che la normativa utilizza termini ambigui, tant'è che possono essere impiegati a sostegno dell'uno o dell'altro orientamento.

La relatrice osserva come la questione si ponga solo nel caso dei Tribunali che hanno la sezione specializzata, perché per i Tribunali in cui questa non c'è, è evidente che si pone una questione di competenza territoriale. Infatti, se una controversia che rientra nelle materie attribuite alla sezione

specializzata è proposta avanti ad un ufficio in cui la sezione non c'è, vi è una individuazione errata dell'ufficio giudiziario.

Il problema nasce quando una controversia in materia di competenza della sezione specializzata sia proposta avanti al tribunale ordinario senza l'indicazione della sezione cui è rivolta.

La tesi che configura le sezioni specializzate come organi autonomi e separati rispetto all'ufficio in cui sono incardinati mette in evidenza l'utilizzo del termine "competenza" usato dall'art. 3 d.lgs. n. 168 del 2003; l'aggettivo "specializzate" che connota le sezioni in materia agraria rispetto alle quali è pacifico che si tratti di competenza in senso tecnico; la specializzazione dei magistrati addetti alla sezione; la circostanza che tali sezioni siano dislocate solo presso alcuni uffici giudiziari.

Si sostiene che vi sarebbe una asimmetria negli strumenti di tutela. Nel caso di proposizione della controversia avanti ad un tribunale che non sia sede di sezione specializzata si deve sollevare questione di competenza ed è possibile proporre regolamento di competenza, diversamente dal caso di controversia proposta avanti a tribunale sede di sezione specializzata.

Però analoghi argomenti, letti in senso inverso, sono utilizzati dalla tesi che ricostruisce la questione in termini di mera ripartizione interna degli affari nel medesimo ufficio. Così, si osserva che, benché sia utilizzata l'espressione "Tribunale per le imprese", le disposizioni normative impiegano poi sempre l'espressione "sezione specializzata" che richiama l'idea di una articolazione interna di un unico ufficio. Ulteriore elemento a favore di tale ricostruzione è individuato nella possibilità che a tale sezione possano essere assegnate materie diverse da quelle riservate dalla legge alla sezione specializzata; inoltre tale assegnazione è fatta dal capo del medesimo ufficio giudiziario, circostanza, questa, che esclude che la sezione abbia una autonomia organizzativa come se fosse un ufficio diverso. Si fa leva, altresì, sulla non univocità del termine "competenza" che viene impiegato anche per la sezione fallimentare e la sezione lavoro in cui è pacifico che non debba intendersi in senso tecnico.

Ancora, si evidenzia che le sezioni specializzate in materia agraria si differenzerebbero in ragione della composizione mista, con componenti non togati, non prevista invece per le sezioni specializzate in materia di impresa dove l'unica peculiarità è data dalla composizione collegiale.

La particolare competenza dei magistrati che sono addetti a tale sezione non è presupposto per la valida costituzione dell'organo, ma è un criterio attitudinale e preferenziale per la selezione dei giudici che aspirano a farne parte.

Con riguardo ai rimedi per l'erronea assegnazione delle controversie, la cons. BERNARDO rileva che nel caso si interpreti il rapporto tra le sezioni in termini di competenza, la parte deve sollevare la relativa eccezione o il giudice deve rilevarla entro la prima udienza di trattazione con formale pronuncia declinatoria, assegnando alle parti un termine per la riassunzione del processo avanti al medesimo tribunale, ma a sezione diversa.

Secondo la tesi della ripartizione degli affari nel medesimo ufficio, in caso di erronea assegnazione, è sufficiente sollecitare il giudice che deve rimettere gli atti al Presidente del tribunale ai fini della riassegnazione della causa alla sezione corretta.

Diverse sono le conseguenze pratiche delle due ricostruzioni.

Se si ricostruiscono i rapporti in termini di competenza, nel caso in cui l'erronea assegnazione riguardi una controversia in una materia diversa da quelle "specialistiche", ma comunque attribuita alla medesima sezione specializzata (e ciò può facilmente accadere trattandosi comunque per lo più

di materie ad esse affini), si avrebbe come conseguenza pratica che il giudice dovrebbe dichiarare l'incompetenza, assegnare il termine per la riassunzione del giudizio, la parte dovrebbe riassumere dinanzi al medesimo tribunale e dinanzi alla medesima sezione e magari la causa potrebbe essere assegnata al medesimo giudice persona fisica che sia era dichiarato incompetente.

Quanto alle garanzie, si sostiene che il rimedio dell'incompetenza, sia più garantista per la parte.

In realtà, osserva la cons. BERNARDO, vi sono rimedi in caso di erronea attribuzione che si potrebbero far valere in sede di gravame. Così nel caso in cui la controversia che avrebbe dovuto essere trattata dalla sezione specializzata e dunque decisa da un giudice collegiale e sia stata invece decisa da un giudice in composizione monocratica. Interpretando il rapporto come distribuzione degli affari, il rimedio sarebbe limitato ai soli casi in cui c'è stato un pregiudizio per la parte o comunque la causa è stata decisa dal tribunale in composizione monocratica, anziché collegiale. Dunque, si limiterebbe la dilatazione dei tempi derivante dalla erronea assegnazione a quei soli casi di effettivo pregiudizio per la parte o di composizione dell'organo giudicante diversa da quella prevista dalla legge.

Se si aderisce alla tesi della incompetenza in senso tecnico, si determina in ogni caso un allungamento dei tempi processuali.

È poi intervenuto il prof. Giuseppe RUFFINI ad avviso del quale il problema nasce dalla circostanza che le sezioni specializzate sono incardinate solo presso alcuni tribunali e corti d'appello, cioè quelli aventi sede nei capoluoghi di regione, esclusa Aosta e con l'aggiunta di Brescia e Catania. Pertanto, l'errore circa l'attribuzione di una controversia ad una sezione specializzata può comportare anche un errore nella individuazione del giudice territorialmente competente.

Poiché, salvo eccezioni, le cause devolute alle sezioni specializzate sono decise in composizione collegiale, la questione può intersecarsi con quella concernente la composizione del giudice. Ciò potrebbe portare alla nullità della sentenza sanabile in caso di mancata impugnazione, trattandosi non di un vizio di costituzione del giudice, ma di vizio rilevante appunto in termini di composizione.

La configurazione della questione dei rapporti sezioni specializzate-sezioni ordinarie in termini di ripartizione interna ovvero di competenza ha conseguenze applicative. Infatti, nel primo caso, ci sono termini precisi da rispettare per sollevare l'eccezione di competenza. Se invece si ritiene sia questione di attribuzione, nel caso in cui si ponga il problema della diversa composizione del giudice, questa può essere rilevata d'ufficio per tutto il corso del processo di primo grado.

Nel caso di litispendenza e continenza, se è questione di competenza si applica l'art. 39 c.p.c., altrimenti si applica l'art. 273 c.p.c. Nel caso di connessione, se si ritiene trattarsi di questione di competenza opera l'art. 40 c.p.c. con riassunzione avanti al giudice competente. Diversamente, si applica l'art. 274 c.p.c. che consente al Presidente di disporre la riunione dei procedimenti.

Inoltre, se si opta per la qualificazione in termini di competenza, è ammissibile il regolamento di competenza. Se invece si segue l'altra soluzione, la parte potrebbe solo pretendere un provvedimento del capo dell'ufficio in corso di causa. Questo vizio, ove non rilevato, non refluisce sulla validità del procedimento, ex art. 7-bis ord. giud., salvo che non si ponga un problema di composizione del giudice. Indubbiamente tale soluzione costituisce un vantaggio per la durata del processo.

Indubbiamente, potendo scegliere tra due diverse interpretazioni di una norma, si deve scegliere quella maggiormente rispettosa del principio della ragionevole durata del processo. Tuttavia, tutte le garanzie comportano un allungamento dei tempi del processo ma non per questo esse possono essere negate. Nel caso in esame viene in considerazione anche un altro principio costituzionale, cioè quello dell'art. 25 Cost. e del giudice precostituito per legge che è sovraordinato e non può essere sacrificato. Altrimenti, tutte le norme sulla competenza dovrebbero essere svalutate in quanto incidono sui tempi di durata del processo.

Il prof. RUFFINI ritiene che il contrasto in giurisprudenza nasca dalla difficoltà di conciliare gli orientamenti giurisprudenziali dati come acquisiti con riguardo alle sezioni specializzate agrarie in relazione alle quali si ritiene che, trattandosi di sezioni autonome rispetto all'ufficio giudiziario, venga in considerazione una questione di competenza.

All'opposto, per le sezioni lavoro è, invece, pacifico che si tratti di mere articolazioni interne e che la ripartizione degli affari sia estranea al concetto di competenza. Lo stesso vale per il tribunale fallimentare.

Diversa è la posizione del Tribunale regionale delle acque pubbliche il quale è incardinato presso le Corti d'appello e quindi è pacifico che vi sia diversità di ufficio giudiziario rispetto al tribunale ordinario e questo rende chiaro che si tratta di una questione di competenza, anche a prescindere dalla presenza di giudici non togati.

Alcuni autori accostano le sezioni specializzate delle imprese alle sezioni specializzate agrarie o al tribunale dei minorenni, a nulla rilevando che di esse non facciano parte giudici non togati.

Ad avviso del relatore, poiché la competenza territoriale della sezione specializzata ha una estensione maggiore di quella del tribunale in cui è incardinata, è logicamente difficile affermare che tale sezione sia una mera articolazione di quel tribunale, proprio perché la sua competenza fuoriesce da quella del tribunale.

Il riferimento al foro erariale sembra irrilevante, in quanto si tratta di disposizione relativa alla competenza territoriale e dunque inconfidente, venendo qui in rilievo, non già il rapporto tra due tribunali, ma tra un tribunale ed una sua sezione.

Secondo altri autori l'accostamento va fatto alle sezioni lavoro e alle sezioni fallimentari, in quanto alle sezioni per le imprese partecipano solo magistrati togati e perché possono essere assegnati anche procedimenti in materie diverse da quelle specialistiche.

Problemi del tutto analoghi si pongono per le sezioni specializzate in materia di immigrazione e protezione internazionale (legge n. 13 del 2017), la cui disciplina è di contenuto identico a quella sezioni per le imprese.

Il relatore condivide quanto si dice riguardo alle sezioni lavoro perché gli artt. 413 c.p.c. in tema di controversie di lavoro e 444 c.p.c. in tema di controversie previdenziali attribuiscono le medesime non alla sezione lavoro, ma al tribunale in funzione di giudice del lavoro. È il tribunale ad essere competente, e non la sezione. Inoltre, gli artt. 426 e 427 c.p.c., nel disciplinare il passaggio dal rito ordinario al rito speciale e viceversa, escludono che il rapporto tra sezione ordinaria e sezione lavoro possa configurarsi come di competenza, perché la competenza permane in capo al tribunale e si muta solo il rito.

Riguardo alla sezione agraria e al tribunale per i minori, viene in rilievo una questione di competenza, non perché ne fanno parte anche giudici non togati (si tratta di elemento non

risolutivo), ma perché le disposizioni che li disciplinano attribuiscono le controversie direttamente alla sezione specializzata e non si applica la disciplina della conversione del rito.

L'appartenenza di giudici non togati a quelle sezioni può rilevare nel caso in cui si escludesse che con riferimento a tali sezioni venga in considerazione una questione di competenza. In tal caso, l'errore rileverebbe ex art. 158 c.p.c., come vizio di costituzione del giudice, perché la sentenza sarebbe resa da un collegio diverso da quello fissato dalla legge (nullità rilevabile in ogni stato e grado del giudizio).

Il prof. RUFFINI ritiene che l'accostamento delle sezioni per le imprese alle sezioni specializzate agrarie e al tribunale per i minorenni sia quello più facile e discenda dal fatto che l'art. 3 del d.lgs. n. 168 del 2003 attribuisce la competenza alle sezioni specializzate, e non al tribunale, e si tratta di competenza per materia. Inoltre, le sezioni specializzate imprese hanno una competenza territoriale più ampia di quella del tribunale nel quale sono incardinate e al presidente del tribunale sono sottratte le competenze di cui agli artt. 273 e 274 c.p.c. le quali suppliscono alla impossibilità di applicare le norme sulla competenza e che vengono assegnate al presidente della sezione.

In sostanza, poiché l'art. 5, d.lgs. n. 168 del 2003 dispone che nelle materie attribuite alle sezioni specializzate le competenze riservate dalla legge al presidente del tribunale e al presidente della corte d'appello spettano al presidente delle rispettive sezioni specializzate, ciò significa che riconosce l'autonomia di tali sezioni rispetto all'ufficio in cui sono incardinate. Allora è necessario applicare le norme sulla competenza (lo stesso accade per le sezioni immigrazione).

In senso contrario, non rileverebbe la circostanza che la legge parli di sezioni specializzate e non di tribunale delle imprese in quanto il dato nominale è in sé equivoco (ad esempio si parla di tribunale fallimentare, sebbene sia considerato articolazione interna).

Il relatore conclude, quindi, affermando che, ove si superassero le obiezioni ad una ricostruzione della questione in termini di competenza, allora si dovrebbe riconsiderare anche la situazione delle sezioni specializzate agrarie e affermare che anche in quel caso non ci sarebbe un problema di competenza.

Terminati gli interventi dei relatori, ha avuto inizio il dibattito.

Ha preso la parola il prof. Girolamo BONGIORNO che ha osservato che, nel caso di divisione di compiti tra organi diversi dello stesso ufficio giudiziario o di distribuzione interna del lavoro tra sezioni del medesimo ufficio, non viene in rilievo la ripartizione della potestà di giudicare tra uffici diversi ma solo il potere di uno stesso ufficio giudiziario e dei suoi organi, con la conseguenza che il provvedimento che risolve eventuali questioni non ha natura giurisdizionale ma interna e quindi non è soggetto alla disciplina della competenza. In tal caso, la parte può solo segnalare irregolarità nella assegnazione. Il regolamento di competenza è ammesso solo nel caso di competenza esterna che attiene alla distribuzione della potestà di giudicare.

Tuttavia, ritiene che non si sia dato sufficiente rilievo alle sezioni specializzate delle imprese e si è trascurato di considerare che il nuovo Codice della crisi d'impresa, all'art. 27 chiarisce in modo inequivocabile che nel fallimento e nella crisi delle imprese si pone un problema di competenza per materia e per territorio. Infatti, per i procedimenti ivi indicati, è competente il tribunale sede delle sezioni specializzate in materia di imprese. Pertanto, la materia di rilevante importanza economica e sociale qual è la crisi delle imprese e delle liquidazioni non può essere assegnata ad un giudice non specializzato. Dunque, si deve parlare di competenza e ritenere ammissibile il regolamento di competenza.

È quindi intervenuto il prof. Giorgio COSTANTINO che ha innanzitutto puntualizzato come il principio del giudice naturale preconstituito per legge riguarda solo l'ufficio giudiziario nel suo complesso e non il giudice persona fisica.

Allora la domanda è se la sezione specializzata in materia di imprese sia o no un ufficio autonomo con le ricadute in tema di strumenti di tutela: se è questione di competenza, essa può essere rilevata anche d'ufficio, chi ha proposto la domanda non può impugnare per motivi inerenti la competenza e la causa deve essere trattata dal giudice riconosciuto come competente.

Se si ritiene che sia questione di ripartizione interna, essa può refluire in vizio di costituzione del giudice e quindi determinare motivo di nullità della sentenza ex art. 158 c.p.c., che deve essere fatta valere in tempo e non dà luogo a rimessione. Se la causa doveva essere decisa dal giudice unico ed è invece stata decisa dal collegio, il giudice d'appello trattiene la causa e la decide nel merito. Inoltre, può costituire motivo di impugnazione solo ove la parte dimostri il pregiudizio specifico che la decisione ha determinato.

Ciò posto, la soluzione alla questione deve prescindere dai desideri che l'interprete ha in ordine alle garanzie da riconoscere alle parti.

Il problema della diversa competenza territoriale della sezione rispetto a quella del tribunale, non è determinante, in quanto vi sono altre ipotesi in cui ciò si verifica, ad esempio in materia previdenziale dove la competenza territoriale della sezione corrisponde a quella degli uffici previdenziali.

Quanto all'argomento relativo alla composizione della sezione, rileva come le circolari sulle tabelle prevedano che ciascun ufficio giudiziario possa essere composto anche da giudici non togati. Anche la sez. tributaria presso la Corte di cassazione vede la presenza anche di magistrati in pensione. Dunque, non si tratta di argomento decisivo.

Inoltre, è possibile che il giudice sia trasferito da una sezione ad un'altra, e non si tratta di trasferimento da un ufficio giudiziario ad altro. Pertanto, non vi è un'autonomia delle sezioni specializzate.

Riguardo alle competenze del presidente del tribunale, il prof. COSTANTINO osserva come riguardo alla competenza del medesimo per le udienze di separazione e divorzio, nel caso in cui queste siano tenute da un giudice diverso, non si può proporre un regolamento di competenza.

Quanto alle sezioni agrarie, la loro configurazione come ufficio autonomo è frutto di un orientamento formatosi nel passato che dovrebbe essere superato per eliminare la contraddizione.

L'erronea attribuzione di una controversia societaria ad una sezione non specializzata, o viceversa, può pertanto essere contestata nei ristretti limiti di cui all'art. 158 e 161 c.p.c. e non in quelli più ampi di cui all'art. 42 c.p.c.

È poi intervenuto il prof. Antonio CARRATA il quale ha osservato come il problema del giudice preconstituito per legge sia un *posterius*, dovendosi prima stabilire se si tratta o meno di competenza e pertanto non costituisce un argomento a sostegno dell'una o dell'altra tesi.

Essendovi incertezza interpretativa, il principio della ragionevole durata del processo può essere utilizzato per sciogliere i nodi, ma non è in sé decisivo.

Quanto alle sezioni agrarie, cui la Corte di cassazione ormai da tempo riconosce una propria competenza, ritiene che potrebbe esservi stato un errore iniziale che quindi non deve condizionare nella ricostruzione della questione in esame.

Riguardo al mancato richiamo nel decreto sulla semplificazione dei riti degli artt. 426 e 427 c.p.c., cui faceva riferimento il prof. RUFFINI, osserva che in realtà esiste una previsione specifica contenuta nell'art. 4 nel d.lgs. 150 del 2011 che addirittura detta una disciplina ancora più favorevole alla traslazione rispetto alle norme del codice di rito. E dunque potrebbe essere un argomento a favore della tesi che non si tratta di competenza, anche con riguardo alle sezioni agrarie.

L'art. 27 del Codice della crisi delle imprese, ad avviso del relatore, costituisce un argomento a favore della tesi che non si tratta di competenza, in quanto la disposizione afferma che, riguardo alla liquidazione delle grandi imprese e alla liquidazione coatta, la competenza è del tribunale il quale sia sede della sezione specializzata, e non della sezione specializzata. Da qui emerge, appunto, che la competenza è del tribunale il quale, al suo interno, dovrà stabilire se la controversia debba andare alla sezione specializzata o ad una sezione ordinaria. Quindi conferma la tesi che non è competenza.

La circostanza che la sezione per le imprese ha competenza territoriale più ampia di quella del tribunale costituisce un problema solo se si intende la sezione come un'articolazione autonoma del tribunale. In realtà questo si articola in sezioni e per le materie assegnate alla sezione specializzata è il tribunale ad avere la competenza più ampia. In sostanza è un'articolazione interna e pertanto si tratta di competenza del tribunale che in quelle materie ha una competenza territoriale più ampia; non vi è, pertanto, alcuna contraddizione.

Ha preso la parola il cons. Giovanni FANTICINI, magistrato addetto all'Ufficio del massimario della Corte di cassazione, il quale ha osservato come sia contraddittorio ritenere che nel caso in cui si tratti di tribunale all'interno del quale è istituita la sezione specializzata, ove la controversia sia erroneamente assegnata a sezione ordinaria anziché alla sezione specializzata, si tratta di questione di mera ripartizione interna, mentre se il tribunale è sprovvisto di sezione specializzata la questione si pone in termini di competenza. Rileva come o si tratta di competenza in entrambi i casi o si tratta di assegnazione interna.

È quindi intervenuto l'avv. Marco FARINA il quale ha osservato che la ricostruzione del problema in termini di competenza sia preferibile. Il problema sorge in quanto le sezioni specializzate sono state istituite per legge e soprattutto in quanto la ripartizione tra sezione ordinaria e sezione specializzata non avviene in virtù di criteri interni, ma di un criterio legale denominato "competenza per materia delle sezioni specializzate" e non del tribunale. Si tratta dunque di un criterio legale che deve essere rispettato a prescindere dalle diverse soluzioni adottate dall'Ufficio. Poiché ci sono casi dubbi non è corretto che il capo dell'ufficio possa instradare la controversia a seconda della sua diversa qualificazione.

Il problema della ragionevole durata del processo è mal posto in quanto, trattando il problema come questione di competenza, essa viene definita prima piuttosto che configurandola come ipotesi di nullità processuale. Se infatti la questione della composizione, monocratica o collegiale, del giudice può essere sollevata anche in appello, e anche quando non sia stata fatta valere nel corso del giudizio, la questione di competenza invece deve essere eccepita entro la prima udienza. È vero però che il regime di impugnazione potrebbe essere più complesso.

Quanto al regime dell'eccezione di competenza si interroga se si tratti di competenza derogabile rilevabile ad istanza di parte o è eccezione di competenza per materia rilevabile d'ufficio. Se si opta per la seconda ipotesi, allo stesso modo deve essere configurata come questione di competenza per materia quella tra sezione specializzata e sezione ordinaria. Se invece si ritiene che sia competenza per territorio, il rapporto tra le due sezioni non subisce conseguenze.

Il prof. GIUSSANI è intervenuto a precisare che, se si adisce il tribunale sprovvisto di sezione specializzata, si tratta di eccezione di incompetenza per territorio ma funzionale, perché legata alla funzione del giudice rilevabile d'ufficio.

Ha infine preso la parola il Procuratore Generale presso la Corte di cassazione, Pres. Riccardo FUZIO, il quale, dopo aver ringraziato l'Università di Roma Tre, ha rilevato come non si ponga tanto un problema di ragionevole durata del processo ma, piuttosto, di economicità dell'attività giurisdizionale che è una risorsa limitata.

Osserva, inoltre, che poiché la parte, e il suo avvocato, vogliono sapere chi è il giudice, è compito della Corte di cassazione dare questa risposta attraverso il regolamento di competenza. Ma anche questo rimedio deve fare i conti con la ristrettezza della risorsa giustizia.

Vi è dunque un'esigenza di certezza che deve essere considerata ai fini della decisione della questione.